

La grande partita del Quirinale

**Fra 2 mesi –metà gennaio 2021- si voterà il successore di
Mattarella.**

Solo in prossimità del voto il quadro politico sarà più chiaro.

Resta l'incognita Draghi.

La grande partita del Quirinale

E' la partita delle partite, il passaggio politico più delicato e rilevante dei prossimi mesi.

A partire da metà gennaio il Parlamento potrà essere convocato in seduta comune per l'elezione del 13° presidente della Repubblica.

Il totonomi è già iniziato con candidature più o meno credibili, spesso utilizzate solo per testare le reazioni e osservare i cerchi del sasso gettato nell'acqua. Ma la tattica fa parte del gioco.

Soltanto in prossimità del voto il quadro tenderà a chiarirsi- ma bisogna considerare una grossa variabile: se la pandemia - anche in Italia - non fosse più sotto controllo, l'emergenza potrebbe favorire soluzioni impensabili fino ad ora.

La grande partita del Quirinale

Escluso il bis di Mattarella; l'attuale inquilino del Quirinale ha chiarito più volte - anche se indirettamente - di non essere disponibile per un bis.

Mattarella esclude un suo secondo mandato come invece avvenuto per Giorgio Napolitano. Già quella rielezione fu considerata una forzatura costituzionale e come tale dovrebbe restare un unicum, dicono diversi costituzionalisti. Anche in questi giorni - inaugurando l'anno accademico alla Sapienza - Mattarella ha ripetuto di «essere a poche settimane dalla conclusione del suo ruolo».

Nonostante tutti questi indizi nel Palazzo c'è chi ritiene ancora possibile un bis, magari a tempo, per garantire una fine legislatura che metta in sicurezza le risorse ottenute grazie al Recovery plan e le riforme urgenti per il Paese.

La grande partita del Quirinale

E SuperMario?

E' la domanda delle domande che apre scenari diversi.

Il nome del presidente del Consiglio è da mesi tra i più ricorrenti come possibile successore al Colle.

Suo malgrado però, perché Draghi da tempo ripete che parlarne ora sarebbe irrispettoso per l'attuale presidente della Repubblica e rimanda la decisione al Parlamento.

Intanto fioriscono ipotesi, congetture, scenari. Il futuro dell'Italia e del governo Draghi - nato come garanzia all'Europa - per l'attuazione del Pnrr fa tutt'uno con l'elezione del nuovo capo dello Stato.

Se Draghi andasse al Quirinale chi guiderebbe il governo?

La grande partita del Quirinale

Chi sarebbe in grado di tenere insieme M5S e Pd da un lato, Forza Italia e Lega dall'altro senza rischiare la fine anticipata della legislatura?

Una fine anticipata della legislatura che pochi parlamentari desidererebbero visto il taglio di trecentocinquanta poltrone dalla prossima. (taglio da 950 a 600 parlamentari, voluto dal M5S che ha segato il ramo su cui ormai si erano accomodati)

Rimane una possibilità: Draghi al Quirinale con l'attuale ministro dell'economia Daniele Franco al Governo, garante del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. I quesiti sul futuro e sulle intenzioni del "SuperMario" sono infiniti, ma a oggi rimangono senza risposta.

(Avere dal Quirinale il proprio uomo di fiducia al governo suggerisce una certa vicinanza con la semi-presidenza francese).

La grande partita del Quirinale

Berlusconi.

Per l'ex Presidente del Consiglio sarebbe la «giusta conclusione di una carriera fra luci e ombre»

A parole Lega e Fdi gli hanno assicurato il sostegno: ma lo stesso Berlusconi, che ha 86 anni, sembra consapevole che i rischi di una bruciatura siano molto alti.

Resta poi un pesante problema: il Presidente della Repubblica lo è anche del Consiglio Superiore della Magistratura.

Carica questa che sarebbe rivestita da un leader con una vita politica piena di scontri con la magistratura e che attualmente ha ancora qualche processo pendente.

La grande partita del Quirinale

Nomi evergreen

Romano Prodi ha detto esplicitamente di non essere della partita per sopraggiunti limiti di età. E ha scommesso che al Quirinale andrà chi ha meno veti, non chi ha più voti. Nella rosa dei papabili ci sono anche **Gianni Letta**, **Giuliano Amato** e **Pierferdinando Casini**. Lunga esperienza politica e istituzionale per tutti anche se tutti identificabili con un periodo storico preciso: Letta con Berlusconi e le sue tv, Amato, il dottor Sottile con il prelievo forzoso sui conti degli italiani nel '92; il più giovane Casini, è anche l'unico in Parlamento attualmente eletto con il PD nel 2018 dopo essere stato tra i fondatori del centrodestra. Un percorso trasversale che potrebbe risultare molto utile per mettere assieme voti a gennaio. New entry il nome di **Paolo Gentiloni**, attuale commissario economico a Bruxelles.

La grande partita del Quirinale

E' il momento di una donna?

Nessuna donna al Quirinale, nessuna donna ancora a Palazzo Chigi. Qualche anno fa ci fu un timido tentativo per **Emma Bonino**, ma non portò a nulla.

Secondi alcuni una candidata possibile potrebbe essere **Marta Cartabia**, attuale ministro della giustizia e presidente emerito della corte costituzionale. Una figura istituzionale e di garanzia anche se con poca esperienza politica.

Nel mese di ottobre era partita una mobilitazione per la candidatura di **Liliana Segre**: ma la senatrice a vita, sopravvissuta alla Shoah, ha ringraziato e bloccato l'idea: «Non ho la competenza - ha spiegato - e ho 91 anni». *Ma la mobilitazione da dove è partita?*

La grande partita del Quirinale

Chi e come si elegge il Presidente della Repubblica

I numeri in campo

Le precedenti elezioni

La grande partita del Quirinale

Il successore di Sergio Mattarella dovrà essere eletto a partire dai primi giorni di gennaio 2022 dal Parlamento riunito in **seduta comune.**

Il mandato di presidente della Repubblica di Sergio Mattarella scade il 3 febbraio del 2022. Il capo dello Stato in carica è stato eletto il 31 gennaio del 2015, al quarto scrutinio con 665 voti, ma i sette anni di incarico previsti dalla Costituzione scattano dal giorno del giuramento davanti al Parlamento riunito in seduta comune.

Dunque, dai primi giorni del prossimo anno parte la procedura per arrivare all'elezione del successore di Mattarella.

Le votazioni si terranno nell'aula di Palazzo Montecitorio e a presiedere è chiamato il presidente della Camera Roberto Fico con la presidente del Senato Elisabetta Casellati.

La grande partita del Quirinale

Chi elegge il Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica viene eletto dal Parlamento in seduta comune, cioè dai 630 deputati e dai 320 senatori, integrati da 58 grandi elettori scelti dai Consigli regionali. Ogni regione nomina tre grandi elettori, due della maggioranza e uno dell'opposizione, mentre la Valle d'Aosta ne nomina solo uno. **Totale 1.008 elettori**

Nel voto del 2015 tutte le regioni erano rappresentate anche dai "governatori". Sulla base della geografia politica attuale il centrodestra può contare su 32 grandi elettori e il centrosinistra con il M5S su 24. Il calcolo si completa con il delegato della Valle d'Aosta, autonomista, e con quello del Trentino Alto Adige, dove un posto su tre potrebbe toccare al centrodestra.

La grande partita del Quirinale

I quorum

Per eleggere il presidente della Repubblica si vota a scrutinio segreto. Nelle prime **tre** votazioni serve il quorum qualificato dei due terzi del Parlamento in seduta comune: cioè **703 elettori su 1008**.

Dal quarto scrutinio è prevista la soglia della maggioranza assoluta: **505 elettori su 1008**. I presidenti Camera e Senato non partecipano al voto.

La seduta per l'elezione del Presidente della Repubblica è unica. Ciò significa che finché non viene eletto il successore al Quirinale l'assemblea non si scioglie. Pertanto si vota praticamente ogni giorno, anche se possono essere previste delle interruzioni, anche per favorire il dialogo e trovare un accordo su un possibile candidato.

La grande partita del Quirinale

Nel 1964 e nel 1971 si è arrivati a votare anche il giorno di Natale e quello della vigilia.

Questa volta non sarà necessario, perché si inizia a votare a gennaio. Come prevede l'art. 85 Cost. "trenta giorni prima che scada il termine il Presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento".

Visto che Sergio Mattarella scade il 3 febbraio, la convocazione arriverà il 3 gennaio e si inizierà a votare presumibilmente a metà del mese.

Queste le poche regole.

Trovare il candidato giusto, sarà ben più difficile.

La grande partita del Quirinale

I numeri in campo

Al momento il centrodestra e il centrosinistra più M5S non hanno i numeri per superare quota 703 e quota 505. I primi si fermano a 441 elettori, i secondi a 467. Tutto sta allora nelle mani dei 98 parlamentari che non sono ascrivibili ai due gruppi. Al Senato sono 43. Nell'elenco ci sono i 6 senatori a vita, i 6 senatori che compongono il gruppo delle Autonomie, i 2 del MAIE. Il grosso però è composto da 29 iscritti al Misto . Ben 26 provengono dagli eletti del M5S. Alla Camera, invece, sono 55. Anche a Montecitorio la gran parte, 43, è stata eletta col Movimento 5 Stelle. Sono 14 quelli confluiti nella componente l'Alternativa. Sono 10 i deputati che parte della componente del Misto, 3 sono iscritti alla componente "Europeisti-MAIE-PSI", 4 alle "Minoranze linguistiche", uno all'USEI. Infine 23 sono deputati non iscritti a nessuna componente.

La grande partita del Quirinale

Le precedenti elezioni

Fino ad oggi il Parlamento in seduta comune ha nominato 13 presidenti, tenendo conto anche del secondo mandato di Giorgio Napolitano. Ma solo tre sono riusciti nell'impresa di essere nominati al primo turno: De Nicola nel 1948, Francesco Cossiga nel 1985 e Carlo Azeglio Ciampi nel 1999. Altri quattro ce l'hanno fatto alla quarta votazione, quando basta la maggioranza assoluta: Luigi Einaudi nel 1948, Giovanni Gronchi nel 1955, Giorgio Napolitano nel 2006 e Sergio Mattarella nel 2015. Per eleggere Antonio Segni nel 1962 servirono 9 sedute. Negli altri casi ci volle molto più tempo. Per eleggere Sandro Pertini nel 1978 servirono 16 votazioni. E per insediare al Colle Giuseppe Saragat, 1964 si dovettero svolgere 21 votazioni. **Ma il record spetta a Giovanni Leone che nel 1971 venne nominato presidente della Repubblica dopo 23 votazioni.**

La grande partita del Quirinale

Bis al Colle, dimissioni e presidenti supplenti

La Costituzione non prevede divieti di rielezione al Colle dopo la fine del mandato. Ma finora l'unico caso è quello di Giorgio Napolitano che concluso il settennato nel 2013, fu rinominato e restò in carica fino al 2015.

La Costituzione non esclude neanche che il presidente della Repubblica in carica si dimetta dal suo incarico. Una scelta che ha fatto De Nicola da presidente provvisorio eletto dalla Costituente nel 1947. Rimise l'incarico, ma il giorno dopo la Costituente lo riconfermò. Rieletto nel gennaio del 1948 restò al Colle fino all'elezione di Einaudi. In caso di malattia, impedimento, morte o lunghi viaggi all'estero o casi particolari, come quello di Grasso con le dimissioni di Napolitano, entra in gioco il presidente del Senato che assume il ruolo di **presidente supplente**.

La grande partita del Quirinale

Antonio Segni e il piano Solo

Molto drammatiche le vicende che portarono alle dimissioni di Antonio Segni. Il 7 agosto 1964, due anni dopo l'elezione, fu colpito da una trombosi che lo paralizzò durante un burrascoso colloquio al Quirinale con Aldo Moro, presidente del Consiglio, e Giuseppe Saragat, ministro degli Esteri.

Oggetto della discussione il famoso Piano Solo, il colpo di Stato che avrebbe organizzato il generale dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo.

Segni restò in carica fino al 6 dicembre del 1964, quando Moro e Saragat dichiararono la sua inabilità permanente e lui firmò le dimissioni.

Come da previsione costituzionale al suo posto si insediò il presidente del Senato Cesare Merzagora, fino alla successiva elezione di Saragat.

La grande partita del Quirinale

Leone e il caso Lockheed

Anche le dimissioni di Giovanni Leone furono tempestose. Il giurista napoletano lasciò l'incarico sei mesi prima della scadenza travolto dallo scandalo Lockheed, le presunte tangenti pagate per l'acquisto di aerei militari da parte della Difesa italiana. Il suo posto lo prese Amintore Fanfani che, almeno per sei mesi occupò la poltrona che inseguì invano nella sua carriera politica.

La cortesia di Pertini e le picconate di Cossiga

Pertini si dimise otto giorni prima, ma solo per cortesia verso Cossiga che era stato già eletto dal Parlamento. Meno cortesi le dimissioni, un mese prima di Cossiga, in aperta polemica con Parlamento e partiti. Al suo posto il presidente del Senato Giovanni Spadolini. In quei giorni si consumò la strage di Capaci che accelerò la nomina di Scalfaro al Colle.

La grande partita del Quirinale

Le crisi di governo

Il presidente della Repubblica ha un ampio ventaglio di poteri che assumono più o meno peso politico a seconda della personalità che occupa la poltrona del Quirinale, che usi la moral suasion o faccia sentire la sua voce attraverso i messaggi alle Camere negli interventi pubblici. Poteri più vistosi del presidente entrano in scena quando scoppia una crisi politica e il governo arriva alle dimissioni.

A quel punto il Quirinale apre le consultazioni, raccoglie i pareri dei presidenti di Camera e Senato e conferisce l'incarico.

Tocca poi a lui nominare il presidente del Consiglio inviato alle Camere per avere la fiducia.

Fra i suoi poteri quello di sciogliere una o entrambe le Camere

La grande partita del Quirinale

Come stanno i partiti?

la stanchezza di capitano Salvini. Il leader del Carroccio si lamenta di far parte del governo, ma accetta ogni provvedimento preso. Sulla partita del Quirinale rischia di non contare. Vede i suoi dirigenti (Zaia e Fedriga) acquisire sempre più spazio mediatico e per questo fa slittare il congresso. Senza la **«Bestia»** di Luca Morisi non sa più come fare notizia.

La Lega è entrata in crisi. Una crisi politica dovuta alla difficoltà di stare in un governo a trazione riformista, con l'ovvio consenso del Partito democratico, Italia viva e di Conte. Un governo che sigla un patto storico con l'europeista Macron e approva una delega fiscale «progressiva e non flat» che abbassa le tasse al ceto medio, ridisegnando la riforma fiscale, è un governo che cambia le cose presenti: e in senso opposto ai capisaldi della Lega salviniana, sovranismo e flat tax.

La grande partita del Quirinale

Letta tentato: Draghi al Colle. Ma l'ipotesi terrorizza il resto del Pd

Stavolta la tensione tra Pd e M5s è tale che un senatore dem sottolinea: «Altro che campo largo, ci toccherà andare in ginocchio da Carlo Calenda a chiedergli di allearsi con noi». L'episodio che fa da detonatore è apparentemente confinato ad una questione minore: al Senato, dove sta iniziando l'esame della manovra, i Cinque Stelle hanno mandato all'aria l'accordo già raggiunto con i dem su chi farà il relatore di parte giallorossa: doveva essere Vasco Errani di Leu. Invece ora quel posto lo vogliono i grillini. E il problema è che l'ordine di aprire la guerriglia contro gli alleati è partito direttamente da Conte, forse per vendetta sul caso Rai. Oggi 26/11 si terrà una riunione dei capigruppo di maggioranza per trovare una soluzione, ma il dato politico è che la rottura tra Pd e ex premier grillino non è mai stata così forte. «Con l'arroganza non si costruiscono le alleanze», avverte Andrea Marcucci.

La grande partita del Quirinale

Giorgia Meloni è anche intelligente, ma non parli di strategia della tensione che semmai appartiene alla destra e alle sue componenti paramilitari. Ora Giorgia Meloni, donna, cristiana eccetera eccetera, cerca di appropriarsi di un linguaggio che renda lei e tutti gli eredi del fascismo delle vittime: un paradigma chiaramente poco raffinato. Ha tentato ieri alla Camera nel dibattito con la ministra Luciana Lamorgese di appropriarsi di un linguaggio che possa rappresentarla come oppressa, perseguitata da un gioco diabolico per cui l'aggressione squadrista alla Cgil e la gestione dell'ordine pubblico sarebbe stati voluti dal governo (o da altre entità?). Anche il leghista Calderoli le è andato dietro; per non dire di Storace, in tv, a parlare di strategia della tensione come fosse un angioletto estraneo ai gruppi dell'estremismo. ***Ebbene questo tentativo della destra di appropriarsi di un linguaggio della strategia del vittimismo è piuttosto ridicola e stucchevole.***

La grande partita del Quirinale

I Partiti in generale: troppi blablaismi, poche idee (Galli della Loggia)

Quelli che cavalcano la scena italiana sembrano gusci semi-vuoti. I loro programmi sono vaghe enunciazioni di cose da fare senza seguito; obbiettivi senza strategia fattibile.

Ad esempio: tutti propensi ad abbassare le tasse -al ceto medio- ovvio. E i soldi? Combattendo l'evasione che toglie 8 punti di PIL, ma poi se ne guardano bene dall'immaginare, e proporre, mezzi concreti ed efficaci per avvicinarsi a un simile traguardo. Altra riflessione:

Potrebbe questo modo di far politica ottenere l'attenzione dell'elettorato se non disponesse ogni giorno di un mezzo supinamente pronto ad imporlo sugli schermi con conduttori semi-compiacenti. Questo mezzo è la Rai, pagata dagli elettori. Avete mai visto un conduttore che incalzi veramente il politico di turno; « non si è capito, si spieghi meglio e dove prende i soldi per il suo programma? » Meglio uno stuolo di personaggi che si annullano a vicenda.

La grande partita del Quirinale

Barometri elettorali da Corsera-Pagnoncelli dati al 25/11/21

	25/11/20	25/11/21
Partito Democratico	20,6%	20,8%
Fratelli d'Italia	15,5%	19,8%
Lega	25,5%	19,1%
Movimento 5S	15,0%	15,5%
Forza Italia	8,0%	8,5%
Azione	3,0%	2,3%
Italia Viva	2,8%	2,0%